

La Svizzera, i paesi in via di sviluppo e problematiche globali visti dall'adolescente

È stato pubblicato un rapporto di sintesi, intitolato «*La Svizzera, i paesi in via di sviluppo e problematiche globali visti dall'adolescente*», che si riferisce ad un'indagine nazionale eseguita tra allieve ed allievi di età compresa fra i 13 e i 16 anni per definire quella che è l'immagine del mondo – ed in particolare dei paesi in via di sviluppo – all'interno della realtà adolescenziale elvetica. Lo studio è stato commissionato dai rappresentanti del Forum «Scuola per Un solo mondo» e dall'Istituto di pedagogia dell'Università di Berna.

«L'indagine»

Nel rapporto di sintesi, di 57 pagine e redatto da Walter Herzog, Joana Guldimann e Thomas Oegerli, vengono dapprima precisati obiettivi e metodologie adottate nella ricerca. La realizzazione dell'indagine è stata compiuta con la messa a punto di un questionario standardizzato, che è stato ideato tenendo in considerazione aspetti rilevati in precedenti sperimentazioni. In particolare la ricerca ha fatto tesoro di quanto è emerso in un'indagine del 1985 (nell'Anno internazionale della gioventù), condotta a livello nazionale da Monique Hirsch-Cahannes e Ueli Tecklenburg (*Die Welt, in der wir leben*, Losanna 1985) e promossa dal Comitato dell'UNICEF, dalla Direzione della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario (DSA) e dal Servizio Scuola Terzo Mondo.

Grazie alla collaborazione delle direzioni cantonali dei Dipartimenti della pubblica educazione e dell'Ufficio federale di statistica, nonché grazie alla disponibilità di docenti e allievi di tutte le regioni linguistiche della Svizzera, l'indagine ha potuto raccogliere dati su 4'981 allievi (di cui 1'014 della Svizzera italiana), suddivisi in tre classi scolastiche: allievi del settimo anno di scuola (34,8%), dell'ottavo (33,0%) e del nono (32,2%). Vista la suddivisione per classi e considerando che in Svizzera tedesca l'inizio della scolarità è posticipato rispetto alle altre regioni linguistiche, la campionatura risulta essere leggermente meno giovane nelle regioni tedescofone. Nell'ela-

borazione dei risultati il sondaggio fa riferimento anche al luogo di residenza dei soggetti testati (il 66,9% degli intervistati vive in ambiente rurale, il 19,9% in piccole città ed il 13,3% in città con oltre 50'000 abitanti) e alla nazionalità (il 18% degli intervistati è di nazionalità straniera). La raccolta dei dati ha avuto luogo nella primavera 1996.

«Come l'adolescente vede il mondo»

Dai risultati ottenuti con questa indagine ci si rende innanzitutto conto che fra i problemi che più impensieriscono l'adolescente vi sono la droga, la disoccupazione, l'AIDS, la violenza, il degrado ambientale ed il razzismo. Questioni come la malnutrizione nei paesi poveri o la sovrappopolazione non sono avvertiti come urgenti.

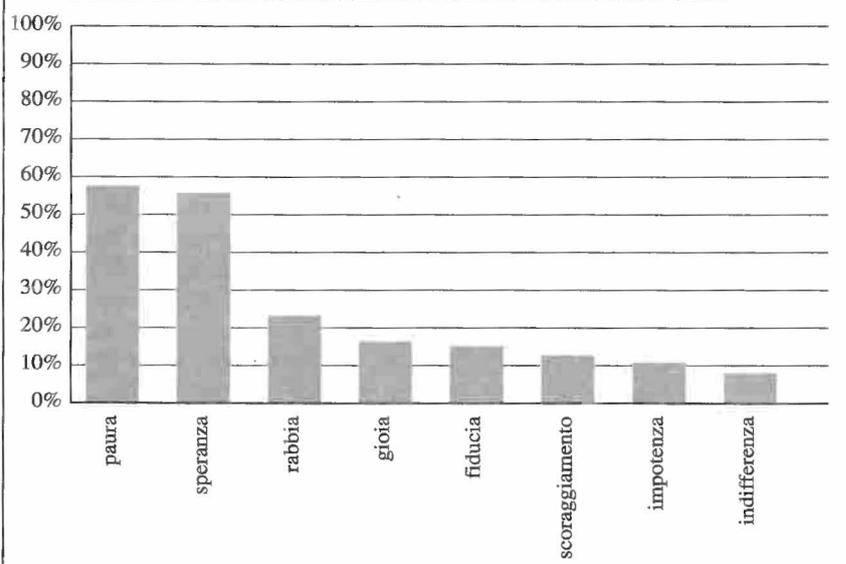
In merito all'immagine che gli adolescenti si fanno dei paesi in via di sviluppo, non si notano modifiche di rilievo rispetto al 1985. Anche se è evidente che la scuola, in quanto fonte d'informazione sui paesi in via di sviluppo, ha acquistato valore e influenza nella popolazione adolescenziale, nel complesso si osserva la permanenza di un'immagine improntata ai clichés tradizionali che vengono suggeriti dai

telegiornali. Per gli adolescenti della Confederazione, i paesi in via di sviluppo sono infatti connotati soprattutto in termini negativi: la povertà, la fame e la sovrappopolazione sono i fenomeni che più influiscono sulla formazione dell'immagine e del giudizio dei ragazzi, senza grandi distinzioni fra i diversi gruppi sociali.

Quanto alla valutazione morale sulle ineguaglianze, per il 72,5% degli adolescenti la Svizzera è ritenuta più equa del resto del mondo nella distribuzione della ricchezza, contro il 3,8% che dà una valutazione opposta: queste cifre variano a seconda dei gruppi linguistici (nella Svizzera italiana la percentuale scende al 62,8%, mentre si fissa al 70,6% nella Svizzera francese e al 73,5% nella Svizzera tedesca), dei livelli scolastici (78,5% fra gli allievi del livello superiore e 59,7% fra quelli del livello inferiore) e della nazionalità (75,8% fra gli svizzeri e 60,5% fra gli stranieri).

Di fronte al futuro del mondo e alle possibilità di ridurre le disparità e i problemi esistenti, i sentimenti che animano le adolescenti e gli adolescenti s'alternano fra paura (57,4%) e speranza (56,1%), fra rabbia (23,5%) e gioia (16,3%), fra fiducia (15,3%), scoraggiamento (12,6%), impotenza (11,1%) e indifferenza (8,4%). Queste espressioni emotive variano poco rispetto al sesso, alla classe frequentata e all'età, mentre mutano notevolmente e in modo sorprendente in riferimento alla regione (in Svizzera francese gli adolescenti presentano sentimenti più negativi che non nel resto della Svizzera), al livello scolastico

I sentimenti dell'adolescente di fronte al futuro del mondo



(più pessimisti quelli del livello superiore) e alla nazionalità (gli adolescenti svizzeri hanno una visione del futuro più grigia dei coetanei stranieri).

«I rapporti tra la Svizzera e i paesi in via di sviluppo»

Nell'individuazione delle cause che hanno portato all'attuale situazione dei paesi in via di sviluppo, la metà degli adolescenti si trova senza risposta. Fra chi abbozza una risposta, prevalgono cause esterne (non direttamente dipendenti dalla volontà delle popolazioni toccate) quali la politica dei gruppi multinazionali, il clima sfavorevole, l'ingiustizia sociale interna nelle nazioni in via di sviluppo. Quanto alle risposte che sottintendono delle responsabilità interne alle popolazioni considerate, o sono menzionate in secondo ordine (vedi i problemi generati da prole abbondante) oppure vengono scartate e ritenute ipotesi fasulle (vedi la vendita di merce di cattiva qualità o la pigrizia). Queste tendenze conoscono variazioni importanti riguardo ai gruppi sociali, alle regioni linguistiche, al sesso: i maschi, gli adolescenti e le adolescenti di livello scolastico inferiore o di nazionalità straniera sono maggiormente portati a fornire risposte che presuppongono cause endogene, ovvero imputabili alle stesse popolazioni dei paesi in via di sviluppo.

Altro interrogativo posto agli adolescenti concerne la possibilità di insegnare/imparare ai/dai paesi in via di sviluppo. Secondo la maggioranza degli adolescenti, in tema di rapporti con la natura la Svizzera non può che imparare dai paesi in via di sviluppo, mentre può imparare/insegnare riguardo ai rapporti interpersonali, all'arte, alle abitudini di vita; sempre stando al parere espresso dai più, per quanto riguarda lo sviluppo di apparecchiature tecniche, la produzione di beni, la scuola e la politica, sono i paesi in via di sviluppo che debbono imparare dalla Svizzera. L'opinione che la Svizzera non possa imparare assolutamente nulla dai paesi in via di sviluppo è sostenuta solo da una minoranza esigua di adolescenti.

Pensando invece alla cooperazione per lo sviluppo, una fetta consistente di adolescenti reputa che la misura meglio attuabile sia quella di formare il personale indigeno dei paesi in via di sviluppo con l'ausilio di esperti stranieri, in modo che questo personale possa in seguito dirigere autonomamente i progetti di sviluppo (42,5%); infatti solo il 32,9% ritiene che i paesi



Marino Marini, *Piccolo giocoliere*, 1953, Bronzo

in via di sviluppo siano capaci di gestirsi da sé, mentre il 24,6% opterebbe per uno sviluppo diretto da personale straniero, conformemente a una visione più tradizionale. Per quel che concerne i settori d'intervento, in testa viene posto il settore sanitario (70,5%) seguito da quello formativo (64,6%); attorno ad altri settori non gravitano convergenze così eclatanti da essere sostenute dalla maggioranza degli interpellati. Le regioni da sostenere – a detta degli adolescenti – sono invece l'Africa subsahariana (72,0%), il Subcontinente indiano (62,0%), l'Africa del Nord (56,3%), l'America latina (52,9%) e l'Estremo Oriente (38,7%).

«La convivenza in Svizzera tra persone di diversa nazionalità»

Per il 48,9% degli adolescenti, le persone straniere che risiedono in Svizzera dovrebbero vivere senza «infastidire» con le loro abitudini di vita; per il 28,8% dovrebbero addirittura adattarsi al modo di vivere dei confederati, mentre il 22,3% esprime tolleranza e ritiene possibile una convivenza fra abitudini di vita diverse. Riguardo all'idea di «confinamento» delle abitudini di vita

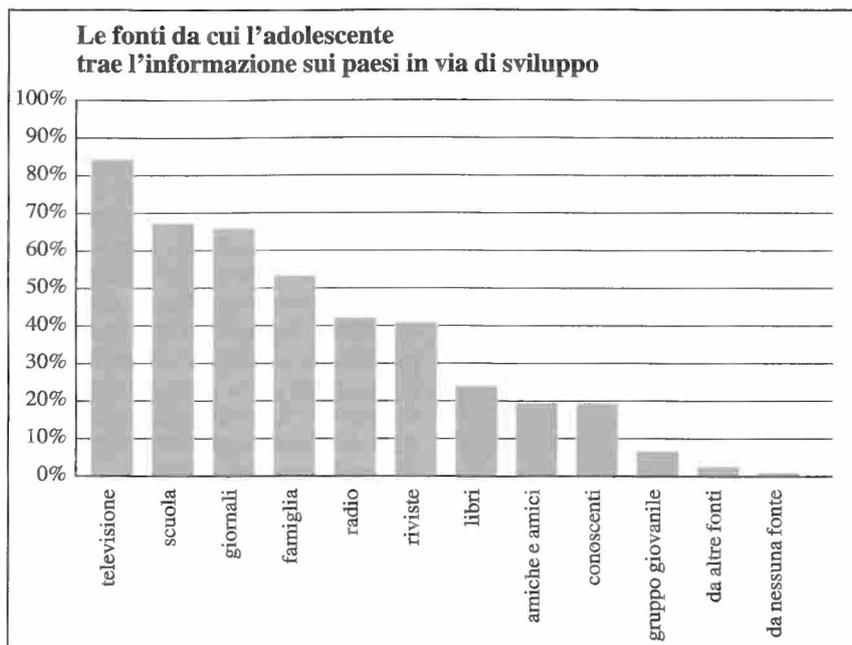
degli stranieri, sussistono importanti differenze di opinione fra gli svizzeri francesi (41,0%) e gli altri confederati (50/51%); lo stesso dicasi per gli allievi di livello inferiore (42,3%) rispetto a quelli di livello superiore (52,7%), per i maschi e gli abitanti di periferia (più favorevoli all'adattamento) rispetto alle femmine e ai domiciliati nelle grandi città (più propensi alla tolleranza). Naturalmente su questo aspetto si avverte una netta divergenza fra gli adolescenti stranieri e quelli di nazionalità elvetica, essendo i primi più inclini a favorire la convivenza fra abitudini di vita differenziate.

A proposito delle amicizie, per gli adolescenti svizzeri i contatti avvengono soprattutto all'interno della propria cerchia (47,5%) e meno con cerchie miste (35,0%). Amicizie miste sono invece la preferenza degli adolescenti stranieri (59,8%), anche se per il 19,8% di essi il tempo libero viene trascorso esclusivamente con persone della stessa etnia o nazione. Le femmine dimostrano un atteggiamento più aperto dei maschi di fronte alla gioventù straniera, visto che il 41,5% di esse trascorre il tempo libero in gruppi misti (29,4% per i maschi). Idem per chi abita in città rispetto a chi abita in periferia e per gli adolescenti del livello scolastico inferiore rispetto a quelli del livello superiore (anche se ciò può essere spiegato osservando che nei livelli scolastici inferiori la presenza straniera è più alta rispetto ai livelli superiori).

Fra gli adolescenti, le emigrazioni e le fughe di stranieri dalla loro patria vengono giustificate specialmente se dovute alla guerra, alla povertà, alle catastrofi naturali e alla persecuzione razziale; meno convinzione è espressa attorno alle fughe causate da persecuzione politica o religiosa. Più favorevoli alla comprensione riguardo a stranieri in fuga sono le femmine, gli allievi più in là con gli anni, di livello scolastico superiore e residenti nelle grandi città. Dall'indagine si constata che gli adolescenti giustificano le emigrazioni dovute a motivi che non hanno a che fare con ragioni contemplate dalla Legge sull'asilo (vedi guerra, povertà e catastrofi naturali): difatti solo il 18,1% privilegia motivi ufficiali quali la persecuzione per motivi razziali, politici o religiosi.

«Come si informa l'adolescente sui paesi in via di sviluppo»

Fra le diverse opportunità che vengono indicate quali fonti d'informazione sui paesi in via di sviluppo, gli adolescenti



convergono in larga misura nell'attribuire un ruolo importante ai mass-media (85,3%), seguiti dalla scuola (67,9%), dai giornali (66,0%), dalla famiglia (53,0%). Scarsa è l'incidenza attribuita ai libri e alle discussioni di gruppo. È interessante rilevare come la scuola influisca in modo diverso nelle diverse regioni linguistiche: nella Svizzera tedesca (65,4%) la sua funzione è di portata minore rispetto alla Svizzera romanda (74,9%) o italiana (73,3%); parimenti la differenza s'accresce a seconda delle classi e dell'età: in settima (59,7%) è minore che in ottava (67,4%) e che in nona (77,4%). Rispetto al 1985 il ruolo della scuola ha assunto un'importanza vieppiù crescente: tuttavia poco meno di un quarto degli intervistati afferma di aver più volte trattato in classe il tema dei paesi in via di sviluppo (tramite insegnamento del docente o tramite filmati), mentre per un terzo di essi l'argomento non è mai stato trattato. Sull'informazione attraverso i mass-media o i giornali le differenze categoriali riscontrate sono minime, mentre ricorrono alla famiglia per informarsi soprattutto i più giovani, chi frequenta classi di livello superiore, chi abita nei grandi centri e gli adolescenti di nazionalità elvetica.

«L'interesse dell'adolescente ad altri paesi e la sua disponibilità a impegnarsi a favore dei paesi in via di sviluppo»

I paesi che destano maggiore interesse fra gli adolescenti sono quelli europei (42,4%) e nordamericani (37,1%); pa-

recchio staccati sono l'Asia (18,3%) e l'Africa (17,5%). Buona parte dell'interesse è connesso all'approfondimento linguistico (61,9%), alle abitudini di vita (50,7%), alla situazione della gioventù, allo sport, alla fauna, alla musica ed al paesaggio. Un interesse decisamente minore è suscitato dai temi sociali (28,2%), dalla storia (27,9%), dall'arte (17,0%), dalla religione (15,4%) e dalla politica (9,7%). Le lingue e le abitudini di vita attraggono soprattutto le ragazze. Invece, sulla disponibilità degli adolescenti a rinunciare al proprio *argent de*

poche a favore di un progetto di sviluppo concreto nei paesi in via di sviluppo, emerge dall'indagine che il 14,8% sarebbe favorevole a ciò per una durata inferiore a un mese, il 26,1% per un mese, il 22,4% per due mesi, il 12,8% per tre mesi ed il 14,5% per quattro mesi o più: il 9,3% non è invece disposto a nessuna rinuncia. Dalla statistica appare che quanto minore è l'*argent de poche* che riceve l'adolescente, tanto maggiore è la sua propensione a rinunciarvi per un'azione di solidarietà. Meno generosi sono pure gli adolescenti della Svizzera tedesca (più generosi di tutti sono invece i ticinesi), i maschi (benché ricevano più denaro delle femmine) e gli allievi più avanzati in età. La disponibilità alla generosità degli adolescenti si fissa sugli stessi livelli del 1985. Da notare inoltre che l'*argent de poche* settimanale ammonta mediamente a fr. 36,2 per adolescente, anche se per il 58,9% l'importo ricevuto è inferiore ai 30.-.

L'indagine ha infine cercato di evidenziare quale è la disponibilità ad un impegno concreto non pecuniario. Ebbene, mentre il 7,4% dichiara di essere in qualche modo già attualmente impegnato a favore dei paesi in via di sviluppo, il 64,3% vorrebbe impegnarsi ma non sa in quale maniera poterlo fare, contro un 28,2% che si esprime negativamente riguardo all'utilità o alla necessità di un simile impegno. Anche in questo caso le categorie si diversificano analogamente a quanto già rilevato in merito alla disponibilità di un impegno pecuniario.

